

Intervista alla ministra delle Pari opportunità

Bonetti “Una legge è possibile anche in questo Parlamento E il premier può mediare”

di Giovanna Casadio

ROMA — «L'occasione è favorevole per una nuova legge sulla cittadinanza». Elena Bonetti, la ministra renziana delle Pari opportunità e della Famiglia, dice che «il tempo è adesso». Non spetta al governo lo *ius soli*? «Le regole le scrive il Parlamento, ma questo governo sa accompagnare la mediazione politica». Per Bonetti il punto di caduta è il cosiddetto *“Ius culturae”*, ovvero la cittadinanza per i ragazzi figli di immigrati che abbiamo completato un ciclo scolastico ma anche un percorso sportivo.

Ministra Bonetti, lo *ius soli* è una priorità o come dicono le destre e una parte del M5Stelle c'è ben altro oggi in Italia a cui pensare? «Spesso la politica si è data un alibi, dividendosi su elenchi di priorità. Si sapeva che era il modo migliore per non incontrarsi. Oggi il Paese deve fare un passo in avanti. Se vogliamo ripartire dobbiamo tutti lavorare affinché questo accada: questo è la cittadinanza. L'occasione è favorevole, perché proprio ora stiamo ricostruendo il nostro essere “noi”, comunità. Le Olimpiadi sono state un esempio. I giovani atleti che abbiamo visto giocare, che ci hanno appassionato, hanno mostrato che con il contributo di tutti e con l'unità si serve e si fa vincere il Paese intero. È stata una grande lezione per la politica».

Il governo Draghi dovrebbe farsi parte attiva perché si archivi l'anacronistico “*ius sanguinis*” in base al quale si è cittadini italiani? «Il governo sta dando prova di sapere accompagnare tutti i processi di sintesi per fare davvero

avanzare il Paese, ma le regole le deve scrivere il Parlamento. Una iniziativa parlamentare sulla cittadinanza già c'era. Si era trovata una mediazione alla Camera nel 2015, premier Renzi, e poi si è bloccata al Senato. Adesso il governo può aiutare, però sono le Camere a dovere riprendere la proposta».

Quali caratteristiche dovrebbe avere la legge sulla cittadinanza? «Il modello è lo *Ius culturae*, perché la cittadinanza si costruisce attraverso l'educazione. A scuola, ma anche nelle attività di educazione non formale come lo sport. Quando le forze politiche procedono per veti reciproci, il risultato è la stasi. I partiti esistono per fare politica e la politica deve dialogare per dare risposte ai bisogni dei cittadini. Se posso fare un appello, proprio perché è un tema che riguarda un milione e centomila ragazzi in attesa di dirsi italiani non solo di fatto ma anche di diritto, la legge sulla cittadinanza non diventi una bandierina per le amministrative né a destra né a sinistra. Non si sacrifici qualcosa di così importante per il consenso elettorale».

A proposito di polarizzazione, pensa al ddl Zan contro l'omotransfobia? «Lo scontro sul ddl Zan è un esempio di polarizzazione, che blocca la legge. Mentre il dialogo e la mediazione, certo su elementi che garantiscono quei diritti, porterebbe all'approvazione. È la proposta di Italia Viva».

Pensa davvero che lo *ius soli*, o *Ius culturae*, possa essere approvato in questa legislatura in

cui c'è una maggioranza di governo del tutto eterogenea?

«È la politica a dover creare con il dialogo le condizioni per l'approvare una legge come lo *Ius culturae*. Siamo tutti chiamati a responsabilità inedite anche la politica deve fare un balzo di maturità. Io ho fiducia che questo Parlamento possa trovare la sintesi necessaria per dare all'Italia il suo futuro migliore. Ci vuole il coraggio di scelte non scontate».

Non c'è il rischio che si illudano un'altra volta i giovani che aspettano, poi la legislatura finisce e non se ne è fatto nulla, come accade da 20 anni?

«Il rischio c'è se, ripeto, la politica brandisce i diritti per posizionarsi invece di dare gambe alle leggi che tutelano quei diritti. Sono le nuove generazioni a chiedere questa legge: stiamo investendo sul loro futuro».

Ci potrebbe essere una corsia preferenziale per lo *ius soli* sportivo?

«La cornice è lo *Ius culturae*, in cui l'educazione, inclusa quella sportiva, ha il suo riconoscimento».

La cittadinanza italiana è un diritto o la si ottiene per meriti, è una sorta di ricompensa?

«Dai costituenti la cittadinanza è stata disegnata come il riconoscimento del valore e della dignità di ciascuno: tutti sono convocati a dare il loro contributo per il bene comune. Penso alle parole di Tina Anselmi nel libro con Anna Vinci “Storia di una passione politica”, dove dice che in un Paese, in una comunità occorre chiedere a tutti, e a tutti occorre dare l'opportunità di fare la propria parte». ©RIPRODUZIONE RISERVATA



▲ **Pari opportunità e famiglia**
La ministra Elena Bonetti, di lv

— 66 —

*Quello delle priorità
è un alibi
Ma la cittadinanza
non deve diventare
una bandierina né a
destra né a sinistra*

— 66 —



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.